



## LA TENDENZA I vizi capitali e l'uomo davanti alla modernità, i temi più seguiti

# Sono i sacerdoti le nuove star da festival

Da don Camisasca a monsignor Ravasi, ecco i «predicatori» che fanno il tutto esaurito alle kermesse

**Maurizio Caverzan**

nostro inviato a Ravenna

**I**l chiostro della Biblioteca Classense nel cuore di Ravenna è rinfrescato da una vegetazione rigogliosa. È domenica pomeriggio, «ma noi stiamo meglio di Adriano Celentano perché abbiamo un prete per chiacchierar», osserva Angelo Nicastro introducendo l'intervento di don Massimo Camisasca, il fondatore e superiore della Fraternità sacerdotale di San Carlo Borromeo, autore di *Dentro le cose, verso il mistero* (Rizzoli, pagg. 170, euro 8,90, prefazione di Aldo Cazzullo), giunto alla quinta edizione. Camisasca parla a una platea di centinaia di persone di età varie e sembra di essere proiettati in un'altra dimensione.

E una situazione che si ripete in diverse piazze in questa estate di crisi economica e di ricerca culturale. Al Festival dei 2 Mondi di Spoleto, tra *pièce* teatrali, balletti e concerti, il ciclo di prediche sui vizi capitali, tenute da teologi come Rino Fisichella (la superbia) o Gianfranco Ravasi (la lussuria) ha gremito la chiesa di San Domenico. Qualche anno fa andavano di

moda le vacanze in convento, ora spunta la figura del prete da festival? Siamo di fronte a una tendenza che esprime una nuova ricerca spirituale? Camisasca rifiuta l'etichetta e la parola spiritualità: «Mi sa di zen e filosofie orientali. Credo piuttosto che l'uomo d'oggi abbia bisogno di capire davvero chi è. Di trovare strade che lo aiutino a comprendere il suo mistero, il mistero della sua esistenza».

Il tema scelto per l'evento speciale della manifestazione è «Il silenzio e la natura». «Due beni in pericolo», sottolinea Camisasca, fondamentali invece nella sua formazione e nel suo impegno di educatore di giovani sacerdoti ma anche di genitori e famiglie. «Attraverso la natura Dio parla all'uomo come se fosse un bambino». Scrive proprio così Cesare Pavese in una lettera a Fernanda Pivano par-

lando delle sue colline piemontesi: «Rivedere questi alberi, viti, sentieri, mi dischiude una straordinaria potenza fantastica. Come se mi nascesse ora l'immagine assoluta di queste cose, come se fossi un bambino». Come nei suoi libri anche nel suo intervento al Ravenna Festival Camisasca si fa aiutare dalla poesia e dalla letteratura (Manzoni, i classici dell'antica Grecia, i Padri della Chiesa) per-



ché, dice, «parlano delle domande fondamentali dell'uomo. E imparare a riconoscere le domande vere è già fare un passo avanti nella ricerca delle risposte».

A Spoleto le prediche sui vizi capitali hanno avuto un carattere spiccatamente etico. «La superbia - ha detto per esempio monsignor Fisichella - è un vizio che tro-neggia in un clima d'anarchia. Se si veste d'ironia dà il brivido irresistibile del proibito. Invece le virtù annoiano, sono considerate obsolete». Il tenore dell'intervento di Camisasca non è di natura etica: «Io non invito a essere diversi, ma offro una strada affinché l'uomo sia più felice sulla terra».

Il rapporto con la natura è una strada privilegiata per capire chi siamo. La natura è «ciò che continuamente esce dalle mani di Colui che la fa essere. La natura ha una voce e questa voce si può sentire». Purtroppo oggi è oggetto dello scempio per «avidità di potere e di denaro dell'uomo. Sono colpito - prosegue Camisasca - da quante attenzioni riservi Benedetto XVI nei suoi interventi al tema dell'ambiente. "Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente - scrive il Papa - influiscono sul modo in cui l'uomo tratta se stesso". Assistiamo a troppe violenze sul nostro paesaggio, sul patrimonio culturale e artistico del nostro Paese. La distruzione della natura nasce da un uomo che crede di essere Dio. C'è un'ecologia malata che non riconosce la gerarchia nella creazione. Sono stato di recente in Sicilia e ho visto case costruite sui greti dei fiumi, colate di cemento», racconta Camisasca. «Deturpare il paesaggio significa uccidere nel cuore dell'uomo il gusto per la bellezza e, di conseguenza, la possibilità di distinguere il bene dal male».

Per cambiare, però, bisogna partire da lontano. Camisasca indica nel mondo monacale l'esempio da seguire. Soprattutto nella cultura del silenzio. L'uomo contemporaneo è sommerso da un'infinità di parole e immagini che lo disorientano. C'è un'argomentazione se non si spegne la tv nemme-

## RIFLESSIONI

### La salvaguardia del silenzio e della natura e l'esempio monacale

no a cena, se si cercano i decibel delle discoteche: il silenzio fa venire a galla le domande profonde. «E così preferiamo rimuovere e vivere in un'overdose di parole, di segnali, di rumore. Invece, come dice l'abate dei Cistercensi Mauro Lepori, "il silenzio non nasce dal comandamento: taci. Bensì da un invito: ascolta". Il silenzio è uno sguardo più profondo. Non un modo per uscire dalla realtà, ma per incontrarla. Il silenzio introduce una distanza tra noi stessi e il frastuono che ci circonda. E nasce da un dialogo. È il modo per sedimentare le parole più vere, i messaggi più corrispondenti alle nostre esigenze originarie. Questa è la strada», suggerisce Camisasca al pubblico di Ravenna.

Chissà, anche una predica da festival, può essere l'inizio di un cammino.



## TRA SOCIETÀ E TEOLOGIA

Accanto, Angelo Nicastro (direttore artistico del Ravenna Festival) e don Massimo Camisasca domenica al festival. Sotto, i monsignori Rino Fisichella e Gianfranco Ravasi, protagonisti al festival dei Due mondi di Spoleto

